



In processione religiosa centomila no a Milosevic

Centomila persone, tra le quali non meno di 5.000 studenti, hanno partecipato ieri a Belgrado alla solenne funzione religiosa per la festa di san Sava, il principale santo della Chiesa serbo ortodossa, per ascoltare il patriarca Pavle che ha invocato il «rispetto della volontà liberamente espressa dai cittadini». A Nis, seconda città per importanza della Serbia circa 220 chilometri a sud di Belgrado, si è insediato il nuovo consiglio comunale dove l'opposizione ha conquistato la maggioranza nelle comunali del 17 novembre dell'anno scorso. L'esultanza dell'opposizione per questo successo che Milosevic ha dovuto riconoscere è stata gelata dalle notizie sulla capitale. Un tribunale distrettuale di Belgrado ha annullato per l'ennesima volta la decisione presa il 14 gennaio scorso dalla commissione elettorale della città di concedere la vittoria nelle comunali del novembre dell'anno scorso all'opposizione. Parlando alla folla riunita per la consueta manifestazione in piazza, Draskovic ha detto di non voler per il momento commentare questa sentenza.



Zeljko Gluhin/Ansa

Jospin condanna Zeroual

«La Francia rompa il silenzio sull'Algeria»

Basta con i silenzi complici e il sostegno indiscriminato al regime algerino. La Francia deve appoggiare le «forze democratiche». È la che si trova una soluzione, una luce di speranza». A sostenerlo è il segretario dei socialisti francesi Lionel Jospin: «Nessuno fa niente in Europa perché la Francia non fa niente», denuncia il leader socialista, che chiede ai politici francesi un «atto di coraggio». «Non basta la repressione per uscire dal dramma in Algeria».



Il leader socialista francese Lionel Jospin
Jaques Brinon/Ap

■ «La Francia deve sostenere le forze democratiche in Algeria», senza ulteriori ritardi o incertezze. La richiesta, che per toni e contenuti equivale ad un «ultimatum» politico, è di Lionel Jospin, leader dei socialisti francesi. Il suo è un attacco in profondità alla politica portata avanti dal duo Juppé-Chirac fatta di silenzi ingiustificabili e di inaccettabili complicità. Altro che «pieno sostegno» al regime in lotta contro il terrorismo islamico: il tempo delle «cambiali in bianco» è finito, sottolinea Jospin. L'Algeria descritta dall'avversario di Jacques Chirac nelle ultime presidenziali è un Paese dove «tutto si polarizza tra un terrorismo fanatico che martirizza la popolazione e un potere politico nel quale non ci si può identificare», rimarca Jospin in una lunga intervista al quotidiano parigino *Liberation*. Il muro del silenzio e delle complicità comincia dun-

que a mostrare le prime crepe. I militari non sono il male minore - avverte Jospin - e la barbarie integralista non si combatte e vince inasprendo la repressione e militarizzando il territorio. Occorre che la politica torni a far sentire la sua voce, a sostegno delle forze democratiche algerine. «La Francia deve rompere il silenzio», ripete più volte il segretario del Pcf. La presa di posizione di Jospin ha il dono della chiarezza, nell'analisi delle cause che hanno trasformato l'Algeria in un Paese dove la vita umana sembra non avere più alcun valore e, soprattutto, nelle proposte avanzate per cercare di porre fine ad una guerra civile che in cinque anni ha già provocato oltre 70mila morti. Lionel Jospin auspica un sostanziale cambio di rotta nell'azione diplomatica non solo della Francia ma dell'intera Comunità europea.

«Per quanto deboli siano le forze democratiche algerine - dice Jospin - è la che si trova una soluzione, una luce di speranza. La Francia deve togliere il tabù, non deve restare in silenzio, né dare l'impressione di sostenere incondizionatamente il potere algerino». In questo, Jospin riprende affermazioni che caratterizzarono l'ultima fase della presidenza di François Mitterrand. Allora, le parole del presidente francese furono accolte con dichiarata avversione da parte delle autorità algerine: «È un'indebita ingerenza negli affari interni dell'Algeria», «in questo modo Mitterrand offre un sostegno ai criminali terroristi», furono i commenti più «sereni» che apparvero sulle prime pagine della stampa di regime. Le prime indiscrezioni trapelate in ambienti diplomatici occidentali nella capitale algerina, fanno ritenere che non migliore sorte attende l'uscita di Jospin. Ma il candidato dei socialisti alla poltrona di primo ministro non intende darsi per vinto e lancia un appello alle altre cancellerie europee. Perché non continuano ad essere al rimorchio della «non azione» francese. Ma le maggiori responsabilità di questa latitanza diplomatica vanno ricercate a Parigi. Jospin non ha dubbi in proposito: «Nessuno fa niente in Europa perché la Francia non fa niente - rimarca con decisione - Il governo e gli uomini politici francesi devo-

no dire che sono per la pace, che non ci sarà uscita da questo dramma con una politica soltanto repressiva, che serve una soluzione politica e che noi siamo al fianco delle forze democratiche». Quelle forze che nel gennaio del '95 si ritrovarono a Roma, su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, per mettere a punto un'offerta di pace» da avanzare al regime come base per avviare un dialogo. Che non è mai decollato. E non solo per responsabilità dell'ala più radicale, e infiltrata dai servizi deviati algerini, dell'integralismo islamico. La grande occasione perduta, sottolinea Jospin, c'è stata nel 1995, con le elezioni volute da Zeroual. «Dovevano rappresentare - rileva il leader del Pcf - l'aspirazione di un popolo alla democrazia e alla pace. Alla prova dei fatti, si sono rivelate un'occasione persa. Non si «confisca» un'elezione per una legittimazione del potere». Jospin non sottovaluta i rischi, per Parigi, di rompere il silenzio. «Alcune forze del terrorismo islamico - nota - potrebbero voler punire la Francia per ingerenza nel problema algerino». Ma questo ricatto non deve legare le mani dell'Europa. «D'altronde - conclude Jospin - l'assoluta opacità nella quale è portata avanti la repressione, si presta al sospetto di provocazioni di certi settori della sicurezza algerina».

Aveva rivelato con scoop fotografici la corruzione della polizia di Buenos Aires

Reporter «giustiziato» in Argentina

Ascesa e morte di un uomo coraggioso. In Argentina hanno ucciso, un fotografo, armato solo della sua passione, che aveva denunciato moltissime corruzioni. José Luis Cabezas l'hanno trovato sabato mattina ammanettato e carbonizzato a Pinamar. «È una minaccia diretta rivolta a tutto il giornalismo argentino» hanno dichiarato. Il presidente Carlos Menem è di parere opposto: «Non c'è movente politico».

MAURO MONTALI

■ BUENOS AIRES. C'era in Argentina un fotografo coraggioso e intelligente. O per dir meglio: un professionista innamorato del suo lavoro, e forse niente di più. Si chiamava José Luis Cabezas che lavorando per il settimanale *Noticias* e realizzando numerosi scoop, pensava di rendere un servizio prezioso al suo paese e al consolidamento della giovane e tuttora fragile democrazia argentina. Certo, la sua passione nello scoprire la realtà per poi testimo-

niarla pubblicamente, lo portava spesso e volentieri in rotta di collisione con i poteri costituiti, con un certo *establishment* ancora complice nell'insieme con i venti anni e più di dittatura militare e con i delitti e i misteri connessi a quella pagina oscura del paese sudamericano. Vogliamo ricordare, per un attimo, il lavoro di José Luis? Vogliamo sottolineare che grazie alla forza delle sue immagini *Noticias* aveva dato conto di casi di

corruzione, impastati di cronaca e di politica, che avevano fatto scalpore e sui quali la magistratura e la forze politiche erano state spesso costrette ad intervenire in emergenza? Adesso a José Luis hanno levato il suo coraggio. L'hanno ucciso. E lo hanno fatto con un rituale che tanto basta, comunque, a definire l'esecuzione del reporter come mafiosa, profumata in ogni caso di servizi deviati, di gruppi di pressione, di killer assoldati da strutture parallele. Sabato mattina l'hanno trovato, ammanettato e carbonizzato, dentro la sua auto a cui è stato dato del fuoco, a Pinamar, località dell'Argentina centrale. Era ancora vivo, José Luis, quando il fuoco l'ha cominciato a divorare. Così dicono, almeno, i mattinali di polizia ed obitorio: un colpo di pistola alla nuca, sparato a freddo, non era riuscito a freddarlo. Ci hanno pensato le fiamme a finirlo.



Carlos Menem
D. Luna/Ansa

Cabezas, lo ha ricordato ieri il quotidiano *La Nacion*, era sotto minaccia di morte dal 18 luglio del 1994 quando fu fatta esplodere una bomba contro la sede dell'Amia, l'organismo mutualistico della comunità ebraica argentina, in cui morirono quasi cento persone. José Luis aveva partecipato a quell'inchiesta giornalistica denunciando la corruzione della polizia bonaerense e la sua complicità con gli attentatori. Aveva realizzato un grande scoop ma aveva anche apposto la sua firma sotto la condanna degli squadroni della morte. Ora, hanno messo una ricompensa di 100mila dollari per «chiunque fornisca elementi utili per arrestare i responsabili». Non basteranno per rendergli né giustizia né tanto meno onore. «È una minaccia diretta rivolta a tutto il giornalismo argentino, è un atto mafioso» ha detto, per esempio ieri, Hugo Roperò uno dei responsabili di *Noticias* mentre tutti

gli altri giornali del paese hanno dedicato ovviamente ampi e canonici servizi alla vicenda denunciando che l'assassinio di Cabezas «minaccia la libertà di stampa» e «rappresenta il caso più grave di attacco al giornalismo dal ripristino della democrazia». Di parere opposto il presidente Carlos Menem, che dopo aver stigmatizzato la «selvaggia determinazione» del commando assassino, ha dichiarato che il delitto «non ha connotazione politica». Al momento, in Argentina, è il solo a pensarla in questo modo.

Il dipartimento Giustizia del Pds partecipa con profonda commozione al dolore per la scomparsa dell'avvocato

MARIA CAUSARANO
Ricordandone l'impegno nelle battaglie di giustizia e di libertà e l'entusiasmo tenace di difensore a favore dei più deboli.
Roma, 28 gennaio 1997

Le famiglie Mazzoni, Gari e Toti partecipano al lutto della moglie Livia per la perdita del caro amico e compagno

ALVARO FANFANI
Firenze, 28 gennaio 1997

I compagni dell'Unione Regionale del Pds del Lazio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

DINO GIOCONDI
dirigente del Pci e del Pds, amato e stimato dal partito e dalle popolazioni del Reatino e dell'intera regione.
Roma, 28 gennaio 1997

Ricorre il 15° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO GRANDI
ti ricordano come il primo giorno tutti i tuoi cari, la moglie, i figli e i nipoti Edoardo, Emma e Rachele.
La Spezia, 28 gennaio 1997

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa dell'artista

EBE MARINI MAUTINO
le famiglie Ghin la ricordano con immutato affetto ed amore.
Cinisello Balsamo, 28 gennaio 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa della compagna

EBE MAUTINO
il marito Miro, il figlio Massimo con Anna, la cognata Mary, ricordano con immutato affetto le sue doti di madre e artista e sentono ancora la sua mancanza.
Milano-Udine, 28 gennaio 1997

OGNI LUNEDÌ SU l'Unità
UN INSERTO

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L. 18.000 l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 28 gennaio (obiezione di coscienza).

Supercereali in tavola

Si parla e si legge molto di manipolazione genetica per mais e soia. E i laboratori chimici delle multinazionali sono al lavoro su altri otto prodotti. C'è allarme per gli effetti sull'uomo e l'ambiente. È giustificata la preoccupazione dei consumatori? Scoprite con noi gli elementi base per capire rischi e pericoli.

IL SALVAGENTE
Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio 1997

Seminario nazionale
NUOVE POLITICHE PER LA SALUTE
OLTRE I DECRETI LEGISLATIVI 502 E 517

Introduzione
Gloria Buffo

Comunicazioni:

- Il rapporto tra sociale e sanitario
- Concorrenza e regolamentazione
- Le aziende sanitarie e la loro gestione
 - Formazione, ricerca
- La medicina delle cure primarie
 - Le professioni sanitarie
 - Linee guida e protocolli
 - Federalismo e sanità

Conclusioni
Silvio Natoli

Roma, Direzione del Pds
Mercoledì 29 gennaio, ore 9.30-18
Giovedì 30 gennaio, ore 9-13

